

PROGETTO



INNOLABS

PROGRAMMA DI COOPERAZIONE
ITALIA-FRANCIA - MARITTIMO
(F E S R 2 0 0 7 - 2 0 1 3)

REGIONE LIGURIA



Settore Programmi Urbani Complessi
Dirigente: Arch. G. Gaggero

Valorizzazione dei sistemi territoriali interni della Val Fontanabuona
L'ANELLO DEL MONTE CAUCASO

FASCICOLO 02



GENOVARCHITETTURA

UNIGE | Facoltà di Architettura | Dipartimento DSA

Prof. Mosè Ricci, Prof. Franca Balletti, Prof. Antida Gazzola

Jacopo Avenoso, Roberta Prampolini, Daniela Rimondi, Emanuele Sommariva, Silvia Soppa





INDICE GENERALE

FASCICOLO_1

Introduzione alla ricerca

1. Premessa
2. Struttura del progetto. Motivazioni, metodi, fasi

FASCICOLO_2

Valfontanabuona: Storia, studi, ricerche, progetti

- 1. Inquadramento storico**
- 2. Studi, ricerche, progetti per la Valfontanabuona**
- 3. Fonti bibliografiche e sitologiche**

FASCICOLO_3

Indagine sociologica per un processo inclusivo

1. Indagine diretta: tecnica, interlocutori e temi
2. Punti di vista sulla valle
3. Considerazioni e proposte
4. Proposta operativa per la terza fase del progetto

Allegati

FASCICOLO_4

Valorizzazione dei sistemi territoriali

1. Governance e sistemi territoriali
2. La promozione del "turismo sportivo" per la valorizzazione territoriale

Allegati

FASCICOLO_5

La rappresentazione del territorio

1. Conoscenza del Monte Caucaso
2. Cartografia comunicativa
3. Considerazioni e proposte

Allegati

FASCICOLO_6

L'Anello del Monte Caucaso. Percorso di inclusione

1. Gli Atelier territoriali
2. La mappa dei percorsi
3. La mappa del percorso MTB verificata
4. Proposte di azioni future

Allegati

Valfontanabuona: storia, studi, ricerche, progetti

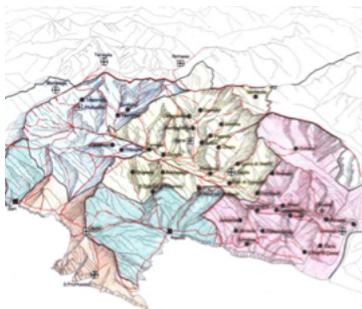
1. Inquadramento storico

- La "Tabula alimentaria" di Velleia
- Primi insediamenti e vie di comunicazione
- Il periodo bizantino
- I Longobardi e i monaci di Bobbio
- Il paesaggio agrario nella cartata del 1641
- Il territorio dell'Inchiesta agraria
- L'emigrazione
- L'attività estrattiva dell'ardesia

2. Studi, ricerche e progetti

- Il Patto territoriale del Tigullio Valfontanabuona (1996)
- Progetto PUSEMOR - Interreg B III (2007)
- Progetto ACCESS - INTERREG IV B (2009)
- Strategia di Sviluppo Locale (SSL) Appennino genovese (2009)
- Ricerca della Confederazione nazionale dell'Artigianato e della PMI di Genova (gennaio 2011)

3. Fonti bibliografiche e sitologiche



L'attività di ricerca per il Progetto INNOLABS ha avuto come analisi di sfondo la costruzione della **conoscenza storica del territorio**, con particolare riguardo ai due temi-chiave dello studio: valorizzazione delle aree collinari e percorrenze pedonali e ciclabili. L'analisi storica sceglie, quindi, di restituire in modo sintetico, le fasi di territorializzazione delle aree più interne della Valfontanabuona e della rete di percorsi che ne hanno nel tempo strutturato insediamenti ed economie richiamando il quadro dei valori e delle risorse della Valle.



La seconda parte della conoscenza ha riguardato **la messa a sistema delle principali azioni attivate** negli ultimi decenni per la valorizzazione della Valle. In questo caso, gli studi e le ricerche richiamati hanno evidenziato alcuni aspetti significativi per il Progetto INNOLABS. Innanzitutto, la crescente attenzione al comparto turistico, considerato come un fattore che può incidere sullo sviluppo dell'economia della Valle, caratterizzata oggi da una forte crisi dei settori imprenditoriali tradizionali; le potenzialità offerte dalle risorse storiche, culturali, paesaggistiche e naturali proprie di questi territori, che possono essere il volano per uno sviluppo turistico alternativo e complementare a quello della costa; la necessità di potenziare il settore turistico nei territori più interni che, sebbene siano caratterizzati da più alti valori ambientali, risultano ancora fortemente marginali, soprattutto a causa di una loro scarsa raggiungibilità rispetto ai territori del fondovalle; la capacità del settore turistico di esercitare una certa tensione sul mantenimento di alcuni servizi pubblici (per esempio quelli afferenti alla mobilità).



Emerge che per il successo delle iniziative vi sono alcuni fattori endogeni che devono essere tenuti in conto: la necessità di attivare forme stabili di cooperazione e coordinamento tra i soggetti (istituzionali e non); di accedere a servizi pubblici e di uso pubblico efficienti anche nelle zone più periferiche (da Internet ai trasporti pubblici); di confrontarsi con il forte invecchiamento della popolazione residente.

Chiude la presente sezione **la restituzione delle fonti consultate**, da cui sono state tratte informazioni e documenti, anche grafici, di interesse per il Progetto INNOLABS.

1. Inquadramento storico

La Fontanabuona appare oggi come un unitario sistema vallivo, parallelo alla costa, che si estende dalla confluenza del torrente Lavagna con l'Entella, fino alla dorsale che separa la valle dalla Val Bisagno.

Tale percezione unitaria è frutto dell'apertura della carrozzabile di fondovalle, terminata intorno agli anni Trenta del XX secolo.

Al contrario, «quello che oggi appare un ambito unitario e precisamente identificabile, prima che il sistema viabilistico si orientasse in senso longitudinale alla valle, ribaltando il prevalente assetto trasversale degli itinerari tradizionali di collegamento tra la costa e l'interno, si presentava piuttosto come più realtà separate, variamente configurate a seconda del livello di integrazione e del tipo di rapporto con l'economia mercantile che faceva registrare il modo di produzione»¹.

La storia - e in particolar modo quella economica - ha avuto un ruolo fondamentale nel creare, cancellare e ricreare organismi a carattere territoriale più o meno ampi - a seconda delle diverse esigenze politiche, religiose, amministrative - spesso indipendenti dall'ambiente naturale: questo è il caso della Fontanabuona.

Queste storiche partizioni politico-amministrative hanno determinato delle unità di paesaggio, che testimoniano dell'evoluzione della sua organizzazione territoriale.

La "Tabula alimentaria" di Velleia

Un primo importante documento per la conoscenza del territorio di studio è la "Tabula alimentaria" di Velleia (periodo traiano), in cui vengono indicati dei fondi "cum communionibus" che stanno senza dubbio ad indicare terre a bosco e a pascolo, aperte agli usi comuni di più fondi². Da questo importante documento, si deduce che nel II sec. a.C., le zone appenniniche del Tigullio erano per la maggior parte sottoposte all'erario imperiale: nel catasto venivano indicate come saltus et praedia, ovvero boschi e praterie alpestri. Entro le valli dell'Aveto e del Trebbia, in un territorio molto vasto che doveva andare dallo spartiacque marino fino al Deigo, si estendevano il Saltus praediaque Tigulliae ed il Saltus praediaque

¹ Quaini M., *Liguria, guida del T.C.I.*, pag. 62

² Langè S., Citi D., *Comunità di villaggio e architettura. L'esperienza storica del levante ligure*, Milano, 1985, pag. 39.

Tarboniae: dalla descrizione fondiaria della Tavola, doveva trattarsi di luoghi in quel periodo ancora praticamente disabitati e selvaggi. Erano stati dati in concessione a coloni provenienti dalla città di Lucca, i quali praticavano la pastorizia, il taglio del legname e la coltivazione del grano. Data la lontananza dal luogo di origine e la disposizione "di confine" di questi saltus, interessanti ben sei municipi cittadini (Lucca, Velleia, Piacenza, Parma, Libarna e Genova), Garbarino³ ipotizza che questi coloni costituissero una sorta di consorzio di imprenditori agro-pastorali che si occupavano di animali di varia provenienza: li radunavano durante l'estate, e in inverno li portavano a svernare nelle loro fattorie situate anche nelle basse valli del Tigullio.

Il legname da taglio, invece, era, con ogni probabilità, imbarcato negli scali litoranei, per essere mandato sui mercati, via mare.

Questa informazione ribadisce non solo l'esistenza di legami economici tra il Tigullio e la pianura padana, ma anche il rafforzamento di questi traffici commerciali, che si compivano lungo quelle mulattiere appenniniche che dalla pianura passavano in Fontanabuona, proseguendo fino alla costa: qui, gli approdi permettevano un agevole spostamento via mare per raggiungere i mercati più distanti.

Primi insediamenti e vie di comunicazione

Un importantissimo fattore insediativo è fin dai tempi più antichi la presenza dell'infrastruttura di comunicazione.

È il caso del vicus Tarbonia (Tribogna): situato vicino al preistorico "Castellaro di Uscio"- che sorgeva nel punto di incontro delle direttrici provenienti dal mare e dall'entroterra - costituiva il principale nodo viario del Tigullio occidentale. Era infatti facilmente raggiungibile da Portus Delphinis (Portofino) e da Ricina (Recco) attraverso i percorsi di crinale che toccavano i passi della Serra e della Spinarola; dalla civitas di Genua (Genova) mediante i sentieri (di crinale) che partivano dal Monte Cornua. Una volta a Genova, si potevano raggiungere le più distanti civitates di Libarna (Serravalle Scrivia) e di Derthona (Tortona), passando per la dorsale perpendicolare alla costa, superando il Passo della Scoffera, raggiungendo quindi il vicus Patrania (Torriglia) e proseguendo infine sino a destinazione.

Scendendo invece al torrente Lavagna, e oltrepassandolo nei

pressi di Terrarossa, si risalivano le pendici del Monte Caucaso per la "Via dell'Acquapendente"⁴, oppure quelle della Ventarola (Monte Ramaceto) per la "Via di Piacenza": si accedeva quindi allo spartiacque occidentale della Val d'Aveto e di qui si potevano raggiungere i vici di Robenio (Rovegno) e di Bobium (Bobbio) e più oltre la civitas di Placentia (Piacenza).

Altri insediamenti di origine romana, nella forma di villae o fundi, sono individuabili in entrambi i versanti della valle, dai toponimi prediali, derivanti cioè dal nome del primitivo proprietario ligure o romano: Aveno e Avegno da Avinius; Cassanesi da Cassius; Corsiglia da Corsilius; Cornua, Cornega, Cornia da Cornelius; Ogno da Agonius; Moconesi da Mocco; Sepian da Saepi.

Altri ancora, invece, sembra derivino il nome dal gruppo etnico che vi ha dato vita: Orero dagli Odiates; Leivi e Levaggi dai Laevi; Bembelia (vicus al tempo romano, oggi S. Colombano di Vignale) dai Bindelli⁵.

Nel resto della valle, le località insediate nel periodo romano erano, con ogni probabilità, distribuite sul versante sinistro del torrente, entro il primo spartiacque montano.

Attestata l'occupazione di questa valle, si può dedurre la presenza delle principali direttrici di scambio di cui si è già richiamato: la "Via dell'Acquapendente", che toccava la frazione di Trino (da Trinus); e l'importante "Via di Piacenza", che passava da Coreglia (da Corelius), Monte Oscano (da Oscus), oggi Pian dei Manzi, e Orero (da Odiates).

E' interessante notare che in questo caso i toponimi prediali di origine romana si trovano disposti sulle testate dei crinali, avvalorando l'ipotesi di una viabilità trasversale "ad alta quota".

Al contrario, il tracciato longitudinale seguiva il fondovalle ed è ugualmente ricostruibile seguendo i numerosi toponimi prediali che lo "punteggiano": Certenoli (da Certinulus), Aveggio (da Avinius) e Mignano (da Aminius). Arrivava fino a Carasco, dove è probabile che sorgesse un importante forum, che, unitamente agli insediamenti collinari, costituiva il vicus Tigullia: uno dei poli principali per gli scambi commerciali, poiché vi convergevano tutti i maggiori crinali interni; quasi sicuramente tutta la bassa Fontanabuona faceva riferimento a questo vicus.

⁴ Dal nome del passo che supera, situato in prossimità dell'attuale Passo della Scogliana.

⁵ Meriana G., Fontanabuona, Genova 1990, pag. 21.

La via litoranea romana non ha, quindi, escluso gli antichi percorsi, ma anzi, la nascita di nuove sedi di mercato li ha spesso favoriti: non si può nemmeno escludere un intervento romano nella valle, poiché in molti documenti medioevali si ritrova spesso il termine *strata* che, in epoca latina, stava ad indicare un percorso lastricato. «E' poi indubbio che le città romane, come Velleia e gli altri insediamenti del piacentino, comunicassero con Genova scavalcando l'Appennino, magari lungo gli antichi itinerari delle transumanze. Inoltre è certo che borgate come Segesta [Sestri Levante] e Tigullia [Carasco] fossero in relazione con il Tortonese per vie più brevi, transmontane, rispetto alla grande direttrice costiera che passava per Genova. Possiamo quindi supporre l'esistenza di una viabilità secondaria minore, priva di finalità strategiche, ma sviluppata per usi puramente commerciali»⁶.

Il periodo bizantino

È nel periodo bizantino che i militari riuscirono «nell'intento di armonizzare una strategia generale di vigilanza sul territorio»⁷ decentrando la popolazione con l'aiuto della colonizzazione dei religiosi. Gli insediamenti limitanei interessarono le terre già occupate in epoca romana, ma rimasero distinti dalle pertinenze degli antichi vici.

Furono essenzialmente finalità strategiche, militari o di sicurezza a determinare la localizzazione dei nuovi insediamenti. Nei territori interni alcuni insediamenti sorsero vicino ad alture facilmente difendibili, forse occupate un tempo dai castellari; i poggi di Monleone, Figarolo e Monte Wulfi (Monteghirfo) ed altre postazioni vicino Barbagelata, dovevano essere importanti punti di controllo della valle del Malvaro; così come il poggio di Roccatagliata di quella del Neirone. Da questi luoghi elevati ed in contatto visivo si riusciva a monitorare il territorio, comunicando con i posti di guardia dislocati lungo i percorsi e diffondendo l'allarme in caso di attacco.

Si può intuire che molti insediamenti si dislocarono lungo gli assi viari: è il caso di Lorsica e Roccatagliata, probabili burgi interni di origine bizantina, fondati ex novo ai confini delle terre occupate in epoca romana. I coloni si automantenevano curando la manutenzione e la guaita (vigilanza) dei percorsi: la Via dell'Acquapendente che saliva da Monleone e Verzi a Barbagelata; e la Via di Piacenza che

⁶ Garroni Carbonara V., *Chiavari e la Fontanabuona*, Genova, 1981, pag. 23.

⁷ Garbarino O., *op. cit.* pag. 131.

saliva da Orero verso il Passo della Ventarola erano controllate da Lorsica. Roccatagliata, invece, vegliava su tutti i percorsi che salivano in val Trebbia, attraverso la dorsale del Bargaglino e il Passo del Portello, e su quelli che dal fondovalle e dal crinale del Rocio, confluivano al nodo viario di Barbagelata.

La messa a coltura di parte dell'ager publicus contribuì ad incrementare il territorio agricolo, creando una commistione di terre private e pubbliche.

I Longobardi e i monaci di Bobbio

L'invasione longobarda (regno di Agilulfo 590-615) costituisce una delle vicende storiche più importanti per la conoscenza del territorio in esame, poiché ne conseguì l'opera di colonizzazione dei monaci di Bobbio a cui si devono fondamentali novità nei modelli agrari e di gestione territoriale (il sistema curtense e l'opera di terrazzamento).

Una importante conseguenza del sistema curtense e dell'opera dei monaci di Bobbio fu l'introduzione nel territorio della tecnica del terrazzamento vero e proprio, che ancora oggi ne caratterizza il paesaggio. Infatti, questo tipo di organizzazione, avendo la finalità di insediare colonie agricole praticamente ovunque, sfruttò anche i luoghi più impervi; ma per far ciò fu necessario costruire dei "sistemi terrazzati", erigendo muri a secco per sostenere il fondo coltivabile. I fianchi delle montagne vennero così modellati da "strisce" di terra disposte organicamente a partire dal fondovalle, fino a dove si poteva coltivare il castagno.

Un'altra caratteristica innovativa del sistema curtense fu l'integrazione tra l'attività agricola e l'allevamento, che permise l'utilizzo di parte degli antichi saltus (in Val d' Aveto, Val Trebbia, nei bacini del Malvaro e del Neirone), fino a quel momento destinati esclusivamente ad alpeggi o a foreste da taglio, anche per la coltivazione

dei cereali. Il bestiame che in estate pascolava nelle villae montane, in inverno veniva smistato nelle stalle curtensi marittime, presenti capillarmente su tutto il territorio⁸. Dopo la partenza degli animali, che avevano concimato adeguatamente il terreno, i cereali venivano coltivati sui terrazzamenti montani e raccolti poco prima del loro ritorno estivo: ciò permetteva di ottimizzare l'utilizzo di queste terre ed insediare zone da sempre rimaste semi deserte.

⁸ L'attività di smistamento e controllo si effettuava nelle cellae vacaritiaie e pecorariae, di cui ancora oggi si rilevano tracce nei toponimi Vaccarezza e Pecorara: la cartata del 1641 riporta la località "Vaccarizia" a Favale di Malvaro, "Vaccarezza" (oggi Carezza) a Lorsica e "Vaccarezza" a Cicagna.

⁹ Da qui le località "Porcile" di Corsiglia di Neirone, Orero e Cicagna.

Nelle zone dove invece dominava il castagno, l'agricoltura era associata all'allevamento del maiale,⁹ svolto in apposite "riserve forestali dominicali".

I brevi cenni storici fin qui riassunti mettono in evidenza l'importanza della colonizzazione monastico-longobarda per la caratterizzazione del territorio in esame. Area povera – ad esclusione della fascia costiera – ha avuto un insediamento stabile e di una certa consistenza a partire proprio dal periodo altomedievale, quando venne a far parte della "Maritima" longobarda. In questo periodo perde la sua connotazione di "comprensorio minore", dovuta alla mancanza di un polo cittadino, diventando quello che Garbarino definisce un "organismo urbano-territoriale autonomo", sottoposto al controllo di Bobbio. «Nelle terre colonizzate dai grandi monasteri regi colombaniani e benedettini, ritroviamo la maggior parte dei caratteri propri dell'organizzazione cittadina [...]; la fitta "maglia" infrastrutturale costituita dalle chiese locali, forniva ad ogni singola curtis gli stessi servizi religiosi e assistenziali e quasi le stesse attività commerciali ed economicoamministrative di cui poteva usufruire un qualsiasi quartiere cittadino»¹⁰.

Il sistema economico curtense, basato sull'unità del territorio, ha permesso di insediare anche le zone più marginali, dal momento che gli scambi di derrate tra le varie corti assicuravano ovunque le risorse mancanti. La frazione di S. Andrea di Verzi, a sua volta possesso di S. Fruttuoso, all'epoca, «costituiva il maggiore nodo viario del bacino del Malvaro. Vi si incrociava, infatti, la via di fondovalle con la "bretella" di collegamento tra i due antichi percorsi di crinale di "Piacenza" e della "Acquapendente", ovvero la cosiddetta "strà de Mastra" (dial. per "via Maestra")»¹¹.

Il crollo di questo sistema (a partire dal X sec.) ha reso l'economia agraria di tipo "sussistenziale"; da qui la necessità di integrare con attività solo apparentemente secondarie (tra cui la tessitura, l'attività panificatoria, ma anche il contrabbando). Il sistema di scambio tra le curtis viene sostituito da una complessa "rete" di relazioni sociali sovralocali tra i "valligiani" e i "borghesi" di Rapallo e Chiavari, centri di riferimento politico-amministrativo ed economico per questo territorio. Numerosi fontanini dovevano la loro ricchezza e il loro prestigio alle azioni di intermediazione negli scambi commerciali tra costa e pianura; commerci che avvenivano su quelle antiche direttrici che sono state da sempre il motivo di interesse per quest'area. Tali percorrenze, su cui si compiva la transumanza già

¹⁰ Garbarino O., op. cit., pag. 237.

a partire dall'epoca preistorica, avevano importanza strategica anche da un punto di vista militare e proprio la necessità di poterle controllare è stata la causa prima del presidio umano stabile.

Il consolidamento dei traffici commerciali ha evitato l'abbandono di questo territorio, che, anzi, ha avuto un incremento insediativo quando, terminata l'epoca feudale, i clan di contadini hanno avuto in piena proprietà case e terre fino ad allora occupate in qualità di coloni. E' da questi clan che hanno origine quelle "parentelle"¹².

Il paesaggio agrario di questi luoghi era così definito, Feudalesimo e Repubblica di Genova non ne modificarono i caratteri. La presenza stabile e ben definita, entro distinti casali, delle varie parentelle, diede loro un enorme potere di controllo sul territorio, tanto che il precedente servizio di guaita si trasformò ben presto in un vero e proprio controllo sui traffici commerciali interni, sottoforma di "protezione" o, al contrario, di "ricatto" delle carovane.

Il paesaggio agrario nella caratata del 1641

La prima caratata venne stilata nel 1641 al fine di stimare il valore delle proprietà fondiarie a cui imporre l'avaria; si trattava di un registro descrittivo, stilato dagli estimatori locali, in cui si riportavano per ogni parcella di terreno il nome del proprietario, quello dei confinanti, il tipo di coltura, il tipo di fabbricati, i toponimi ed un probabile valore di estimo; mancava invece il supporto grafico e l'estensione della superficie degli appezzamenti. Questo documento costituisce la prima fonte da cui è possibile ricostruire in modo meno ipotetico il paesaggio agrario di questa porzione di territorio.

Alle spalle dei borghi costieri la fascia collinare era occupata in prevalenza da oliveti e in parte da viti: castagneti, boschi e prati costituivano una sorta di completamento a queste colture spesse volte a carattere promiscuo. Il paesaggio di là dal crinale costiero era nettamente differente: qui dominavano castagneti, boschi e prati, mentre il prezioso oliveto era praticamente assente nella valle.

Castagno e olivo costituivano entrambi una voce importante per l'economia del luogo, ma mentre l'olio aveva un alto valore di scambio nei mercati sovralocali, i prodotti del castagno costituivano una risorsa fondamentale esclusivamente in ambito locale.

¹⁰ Garbarino O., op. cit., pag. 237.

Nelle comunità liguri, la sussistenza era strettamente legata al commercio e agli scambi: l'olio, il sapone e, talvolta gli agrumi, prodotti nei borghi costieri, venivano esportati verso la pianura padana e scambiati con grano, riso, lino, canapa, stoffe formaggio, pelli, carne salata, micce e polvere da sparo. Se i termini di questo circuito di scambio olio-grano - che avvenivano in entrambi i sensi sulle medesime direttrici - erano i borghi costieri e la pianura, le mulattiere su cui passavano le mule cariche di merci attraversavano la Fontanabuona che era coinvolta attivamente in queste attività commerciali da cui ricavava parte di quelle risorse alternative che integravano la difficile economia agricola.

Quasi tutto l'olio raccolto nei trogoli e nei fondachi dei mercanti di Rapallo e destinato all'esportazione principalmente a Parma, Piacenza e Lodi, passava attraverso la Fontanabuona: dalla Porta Aquilonare, i mulattieri salivano per la "strada di Monti", scendevano verso Coreglia e sul fondovalle della Fontanabuona si immettevano sulle due "strade delle mule" che attraverso Orero e Favale raggiungevano i passi appenninici, e di lì la val d'Aveto e la val Trebbia. I valligiani, ma soprattutto i principali delle ville situate lungo le mulattiere, fornivano strutture logistiche (taverne e posti di ricovero per i muli e le merci), trasportatori, mule escorte armate contro i banditi.

Il territorio dell'Inchiesta agraria¹³

Superati i problemi più urgenti dell'unificazione statale e dell'assetto amministrativo del "neonato" Regno di Italia, le esigenze di espansione economica e le questioni sociali mossero il Parlamento a promuovere, nel 1877, l'"Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola"¹⁴.

A partire dai primi anni del XIX secolo, iniziò ad essere impostata parte di quelle carrozzabili che costituiscono l'ossatura viaria contemporanea: percorrenze importanti, come quella litoranea, che hanno stravolto il precedente assetto territoriale. Intorno alla metà del secolo, fu intrapresa la realizzazione della carrozzabile di fondovalle, che collegò Chiavari a Cicagna: qui giunse nel 1856, ma

la costruzione proseguì negli anni successivi, giungendo a termine solo nel 1928.

Strade minori, consortili, furono inoltrate nelle vallate laterali: la loro realizzazione fu però difficoltosa e onerosa perché obbligatoriamente

¹³ Rif. :Jacini S., *I risultati dell' Inchiesta agraria (1884). La situazione dell' agricoltura e dei contadini italiani dopo l'Unità. Introduzione di Nenci G. Torino 1976; Caracciolo A., L'inchiesta agraria Jacini. Torino 1976.*

¹⁴ Il Circondario di Chiavari, sotto cui ricade la maggior parte del territorio in esame, fu rilevato nel 1879 dal Cav. Vincenzo Gabalioni: alla Biblioteca della Società Economica di Chiavari è disponibile il suo manoscritto con le risposte al questionario-guida, da cui sono estrapolate alcune notizie che riguardano il territorio di studio.

ed economicamente sopportata dai Comuni e dagli stessi cavatori, che pagavano un pedaggio per usufruirne. Infatti, come riportato nell'Inchiesta, una legge del 30 agosto 1868 obbligava tutti i comuni indistintamente a munirsi di strade: ma, come sottolinea il commissario, la sua applicazione "con criteri uniformi ha fatto e farà la rovina di alcuni di essi", perché a volte il loro reddito non era sufficiente a sostenere le spese. Ciò nonostante in Fontanabuona alcune carrettiere consortili erano necessarie per il trasporto dell'ardesia, più ancora che per l'agricoltura: da qui la partecipazione dei cavatori. Sempre dall'inchiesta agraria si ricavano altre notizie utili: all'epoca i Comuni di Lumarzo, Neirone, Lorsica, Favale, Coreglia e S. Ruffino "non hanno ancora un metro lineare di strada ruotabile, e le loro strade mulattiere o pedonali esistenti sono in pessima condizione". Tuttavia alcune di esse erano già in costruzione o in progetto: ad esempio il terzo tronco della consortile che univa Cicagna a Lumarzo; quella della Val di Malvaro che congiungeva Lorsica e Favale a Cicagna; quella della Val Cichero e quella "obbligatoria" Chiavari-San Ruffino. Il commissario continua lamentando lo stato delle strade, sia provinciali, sia consortili: in particolare quella Chiavari-Cicagna che, a causa del "grande servizio che deve portare per la immensa quantità di ardesie che devono passarvi", a volte diventava impraticabile per problemi di manutenzione e di scolo delle acque. Situazione ben differente si ha nella fascia costiera: la Via Aurelia nel nuovo tracciato sostitutivo a quello romano antico, era carrozzabile da Genova a La Spezia fin dal 1823 e dal 24 ottobre 1874 fu affiancata dalla linea ferroviaria Genova-Massa, allora terminata collegando Sestri Levante con La Spezia; in realtà gli altri tratti erano già stati ultimati tra il '63 e il '72 (a Chiavari era giunta già nel 1868). Il ripristino della direttrice longitudinale costiera, impraticabile in molti tratti dopo il declino della potenza romana a favore delle direttrici trasversali costapianura, ebbe doppio effetto: da una parte innescò lo sviluppo urbanistico continuo lungo la costa, aggravato dalla "nuova moda" ottocentesca del turismo; dall'altra contribuì al progressivo abbandono delle zone interne ormai relegate ad una dimensione marginale. E nemmeno le nuove prospettive economiche aperte dall'ardesia hanno potuto contenere il massiccio esodo verso il Nuovo Mondo.

L'emigrazione

Il fenomeno migratorio fu uno degli aspetti peculiari del XIX e di parte del XX sec. nonché una delle cause più incidenti nella destrutturazione del precedente assetto territoriale dovuto al massiccio spopolamento delle "aree depresse": zone rurali, soprattutto delle valli interne e delle aree montane, ma anche nuclei agricoli alle spalle dei sempre più consistenti borghi costieri, poli di attrazione e mete del nuovo fenomeno turistico. L'emigrazione riflette anche la diversa struttura dei circondari: un gran numero di liguri, che si imbarcavano a Genova o Le Havre, se diretti negli Stati Uniti, era costituito proprio dagli abitanti del circondario chiavarese¹⁵, che furono i primi italiani a scoprire la Merica in veste di emigranti. Come si legge sempre nell'Inchiesta, la reticenza alla leva era una delle cause che spingeva i capifamiglia a programmare i "viaggi" nel Nuovo Mondo per i figli maschi, prima del matrimonio; in realtà furono essenzialmente la speranza di migliorare la propria condizione; la vita stentata e misera dei contadini delle valli interne; le pesanti tasse sulle piccole proprietà terriere e la possibilità di essere ospitati ed aiutati da parenti e conoscenti già espatriati, ad alimentare questo fenomeno che divenne particolarmente incidente a partire dalla metà dell'800. In base alla stima riportata nell'inchiesta riguardante il flusso migratorio nel decennio 1869-78, nell'anno 1869 si verificò l'esodo maggiore; considerando inoltre il prospetto della variazione demografica della Fontanabuona dal 1822 al 1971¹⁶, si rileva che negli anni successivi si verificò uno spopolamento continuo e crescente, in stallo momentaneo durante la prima guerra, poi di nuovo in ascesa tanto che agli inizi degli anni '60 ben 1/5 delle popolazione fontanina tentò la sorte in America, questavolta del Sud.

	1822	1838	1848	1857	1861	1871	1881
Cicagna	1.922	2.722	3.129	2.584	2.684	2.749	2.450
Coreglia	992	1.198	1.282	1.140	1.127	1.203	1.024
Favale	1.360	1.598	1.879	1.762	1.793	1.834	1.726
Lorsica	1.490	1.675	1.895	1.865	2.107	2.115	2.076
Lumarzo	1.986	2.637	3.039	3.124	2.976	3.660	3.114
Moconesi	1.925	2.329	2.567	2.609	2.707	2.933	2.572
Neirone	2.716	3.015	3.260	3.315	4.149	3.962	4.218
Oro	1.600	1.891	2.018	1.761	1.944	1.975	1.718
S.Colomb	4.107	4.874	5.157	4.614	5.216	5.002	4.968
Tribogna	833	974	1.091	1.168	1.148	1.452	1.323
TOTALE	18.931	22.913	25.317	23.942	25.801	26.885	25.189

Tab 1. Variazioni demografiche della Fontanabuona dal 1822 al 1881

¹⁵ Secondo i dati ufficiali raccolti dall'"Inchiesta Jacini" (decennio 1869-1878), l'emigrazione appare quasi assente nei due contadi dell'estremo Ponente e dell'estremo Levante, sensibile in quelli di Albenga e Savona e molto forte in quelli di Genova e di Chiavari. Nel Chiavarese, i 2/3 degli emigranti stimati (cifra certamente al di sotto della consistenza reale) appartenevano ai comuni interni, più popolati, allora, di quelli litoranei.

¹⁶ Gaggero G., La Fontanabuona. Un patrimonio naturale e artistico. Genova 1976. Pag.63

Gaggero, nel suo libro sulla Fontanabuona¹⁷ – uno dei territori più colpiti dallo spopolamento dovuto all'emigrazione – indica tre tipi di immigrazione susseguitesesi con caratteri preminenti.

	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971
Cicagna	2.410	2.465	2.287	2.474	2.478	2.453	2.401	2.551
Coreglia	762	699	638	568	531	472	370	325
Favale	1.478	1.222	1.107	1.043	1.040	828	672	623
Lorsica	1.685	1.445	1.307	1.203	1.238	1.108	974	898
Lumarzo	3.116	3.003	3.078	2.810	2.669	2.047	1.526	1.441
Mocon.	2.237	2.161	2.230	2.193	2.298	2.146	2.174	2.119
Neirone	3.086	2.702	2.682	2.369	2.196	1.840	1.449	1.170
Orero	1.680	1.235	1.142	1.015	1.042	1.006	886	766
S.Colom	4.192	3.398	3.341	3.048	3.019	2.710	2.490	2.125
Tribogna	1.485	1.123	1.400	969	951	869	695	651
TOTALE	22.131	18.453	19.212	17.692	17.462	15.479	13.637	12.569

Tab 2. Variazioni demografiche della Fontanabuona dal 1901 al 1971

¹⁷ Gaggero G., op. cit.

Inizialmente, fin verso la metà dell' 800, parte dei fontanini lasciava le case periodicamente, trasferendosi in primavera a lavorare nel Piacentino o nel Parmense; oppure molte ragazze si recavano a servizio nelle case della riviera. Questa emigrazione a breve raggio si trasformò, intorno agli anni '80 del secolo, in un'altra, sempre stagionale, ma questa volta verso la Germania, a vendere giocattoli di fiera in fiera. Per la maggior parte si trattava di abitanti dell'alta

Fontanabuona (dei comuni di Moconesi, Tribogna, Lumarzo, Neirone) che, con una cassetta a tracolla – il cosiddetto “fondino” – colma di trombette, fischietti, pupazzi, girandole, palloncini... giravano per le fiere spingendosi molto a settentrione¹⁸ e trasformando la partenza stagionale in un trasferimento prolungato per anni.

Accanto a questa emigrazione per l'Europa, si affiancò quella verso le Americhe: soprattutto per gli Stati Uniti, nel versante atlantico, da New York a Filadelfia, oppure – in particolare la gente di Favale – sulla rada di S. Francisco. Lo spirito commerciale del popolo della valle li portò a cercare fortuna aprendo negozi, lavorando nei mercati, nell' artigianato o nei trasporti. Guardando i dati e le indicazioni generali riportati da Gabalioni nell'Inchiesta, risulta che durante il decennio 1869-79 emigrarono in tutto il Circondario ben 15.975 persone (su una popolazione di 118.000 abitanti), per la maggior parte uomini (dai 16 ai 50-60 anni) provenienti dalle zone interne; ma anche l'emigrazione dal litorale era piuttosto consistente (6.775 persone contro le 9.199 delle valli) ed è facilmente immaginabile che furono quei centri rurali alle spalle dei più ricchi e popolosi borghi a spopolarsi inesorabilmente fino a rimanere, in certi casi, quasi abbandonati. L'opinione del commissario fu che, se all'inizio dell'800 il fenomeno ancora circoscritto dell'emigrazione poteva essere considerato anche positivo – contribuiva ad apportare nuovi capitali in patria – quando da metà XIX e soprattutto nell'ultimo ventennio si acutizzò, divenne allarmante perché sottraeva un numero considerevole di braccia al lavoro dei campi, facendo salire il prezzo della mano d'opera alle stelle e contribuiva all'abbandono del lavoro agricolo: non pochi contadini si “inurbarono” a Genova o nelle riviere dedicandosi ad attività meno faticose e più redditizie.

¹⁸ A Lubeca, Kiel, Brema, Amburgo, Altona; queste ultime due città divennero mete di residenza di molti giocattolai fontanini.

L'attività estrattiva dell'ardesia

L'impiego dell'ardesia ha origini antichissime, testimoniate dal ritrovamento nella necropoli di Chiavari, risalente al VIII-VII sec. a.C., di tombe a cassetta formate dalle inconfondibili "ciappe", alcune delle quali ben squadrate e lavorate ad incastro. Tuttavia lo sfruttamento intensivo dell'area storica del monte Sangiacomo si ebbe a partire dal XII secolo soprattutto per la realizzazione delle coperture dei tetti.

Esiste inoltre un documento di quel periodo – la Chartula inter Saonenses et homines de plebe Rechi, datata 23 dicembre 1176, che costituisce comunque un caso isolato – che sancisce un accordo secondo cui i recchesi avrebbero fornito ai savonesi gli abbadini per la loro chiesa di S. Maria in cambio di protezione. Questo dimostrerebbe che la zona del Monte Tugio, nei pressi di Tribogna e Uscio, dove si trovano le cave storiche dei "Fighetti" e di "Monterosso", fu la prima area di estrazione storica della Fontanabuona, fermo restando che una vera e propria attività non si ebbe in questo territorio se non a partire dal XVI-XVII sec., come attestano fonti certe. Queste cave storiche sono visibili percorrendo il tratto di Itinerario Storico Colombano (ISC) che unisce Tribogna a Terrarossa.

A partire dalla seconda metà dell'800, lo sfruttamento dell'ardesia in Fontanabuona divenne un'attività sistematica e molto produttiva. Questa caratteristica pietra nera in Italia si trova praticamente solo in un'area di 1500 kmq., compresa tra Genova e Sestri Levante: la varietà di questa zona viene anche chiamata "lavagna", dal nome della località rivierasca dove storicamente veniva raccolta ed esportata.

In Fontanabuona l'ardesia viene caratteristicamente chiamata "pane che dorme", ad indicare l'enorme importanza che riveste nell'economia locale, soprattutto in epoca recente. Nella valle si trovano infatti i maggiori e migliori filoni ardesiaci di tutto il territorio, ma la mancanza di strade carrozzabili ha comportato in passato uno sfruttamento limitato e circoscritto localmente. Soltanto con la costruzione della strada di fondovalle, di collegamento tra Chiavari e Cicagna, e altre strade di raccordo nelle convalli, dove sono ubicate le cave (sul versante sinistro nei comuni di Moconesi, Cicagna, Orero, Lorsica e S. Colombano, sul versante destro a Tribogna e Coreglia e sul versante marino vicino a Uscio e

Montallegro), ha dato inizio, a metà del XIX secolo, ad una vera e propria industria dell'ardesia che oscurò la produzione "storica" del Sangiacomo.

Il materiale estratto giungeva dalle cave alle carrettiere, realizzate, come già richiamato, a spese di comuni e cavaatori, mediante le numerose teleferiche adibite fin dal 1876; il più lungo percorso necessario per raggiungere la costa avveniva questa volta inizialmente su carri trainati da animali da soma e, in seguito, sui camion. Proprio grazie alla presenza delle infrastrutture di collegamento, i produttori potevano stabilire direttamente i contatti con gli acquirenti, saltando l'intermediazione dei commercianti e quindi garantendo un ottimo prodotto ad un prezzo molto conveniente; gli introiti erano quindi molto maggiori di quelli di un cavatore classico e quindi non era strettamente necessario integrare con i proventi

ottenuti dalle occupazioni agricole; ciò, da una parte, permise di strutturare una fiorente industria estrattiva, offrendo possibilità di lavoro, dall'altra contribuì ad innescare il lento abbandono delle attività contadine.

Le prime cave fontanine risalgono al 1864 e nell'arco di 10-15 anni località come Moconesi e Orero tolsero il primato a Cogorno e S. Giulia; il decollo definitivo dell'ardesia della valle si ebbe in seguito alla crisi di settore iniziata a fine '800 con la comparsa sul mercato delle tegole prima e del fibrocemento poi. L'industria ardesiaca tradizionale non si risollevò, mentre la Fontanabuona, che stavaimpostando il lavoro di estrazione secondo modalità più innovative e flessibili (la coltivazione "a soglia" delle cave, l'utilizzo di nuove tecnologie), riuscì a direzionare la produzione verso nuovi prodotti: l'esempio migliore sono i piani da biliardo.

2. Studi, ricerche e progetti

Numerosi sono gli studi che hanno riguardato la Valfontanabuona. Si riportano in breve quelli dagli esiti maggiormente significativi per la presente ricerca in quanto costituiscono un'attività di sfondo utile e, a volte, complementare, agli obiettivi di valorizzazione dei territori del Monte Caucaso.

Il Patto territoriale del Tigullio Valfontanabuona (1996)

Il Patto Territoriale si inserisce nel processo di programmazione e sviluppo del territorio avviato in Italia a partire dall'inizio degli anni Novanta.

L'iniziativa del soggetto promotore (Provincia di Genova) ha dovuto scontare in particolare la frammentazione istituzionale e socio economico del territorio, che se pure limitato nella sua estensione, presenta, a partire dalla dicotomia-opposizione tra litorale (ricco e sovrappopolato) ed entroterra (povero e abbandonato), dinamiche talvolta conflittuali. Sono, infatti, emerse diverse sensibilità, culture, interessi non sempre facilmente riconducibili a fattori comuni. In taluni casi si è evidenziata anche una difficoltà ad individuare i soggetti esponenti di alcune determinate aree di Patto o di alcune delle parti sociali da coinvolgersi nel partenariato sociale.

Il Patto ha portato alla sottoscrizione nel 1996 del Protocollo di Intesa per l'avvio del programma di sviluppo dell'area del Tigullio Fontanabuona da parte della Provincia di Genova e degli altri Enti pubblici interessati, delle Organizzazioni sindacali, dei Centri di formazione professionale, delle Associazioni imprenditoriali di categoria, della Promotigullio s.r.l..

Lo strumento del Patto ha individuato un sistema di progetti tra loro organicamente legati sia sul piano funzionale sia per i tempi di possibile realizzazione, articolati nei seguenti obiettivi strategici per lo sviluppo dell'occupazione e la valorizzazione delle risorse:

- riqualificazione, consolidamento e sviluppo del tessuto imprenditoriale, con particolare riferimento alla piccola e media

impresa industriale e artigianale;

- incentivazione e sviluppo del settore turistico: attraverso iniziative di riqualificazione ambientale e specifici interventi di investimento connessi alla diversificazione dell'offerta ricettiva;
- potenziamento infrastrutturale: con particolare riferimento alla viabilità, funzionale sia ai collegamenti all'interno del territorio sia fra il territorio e l'esterno.

Progetto PUSEMOR – Interreg B III (2007)

Il Progetto “PUSEMOR” mira a sviluppare strategie sostenibili e soluzioni innovative per migliorare l'offerta di servizi pubblici nelle aree montane scarsamente popolate al fine di sviluppare queste regioni sia dal punto di vista economico che da quello residenziale.

L'analisi mira a raccogliere il potenziale già presente nelle varie regioni coinvolte. La dimensione strategica ha a che vedere con la formulazione dell'implementazione di progetti pilota per migliorare la fornitura di servizi pubblici nelle zone scarsamente abitate.

Tra le nove regioni partecipanti al progetto rientra Italia – Appennino Genovese con l'area test Valle Fontanabuona. Tutte le aree test sono state esaminate secondo densità della popolazione, trend demografico e la presenza dei seguenti “servizi pubblici” e “servizi di interesse pubblico”: trasporti (pubblici e qualità della viabilità), Pubblica Amministrazione (Uffici amministrativi locali, Polizia), telecomunicazioni (Tv, radio, connessione a banda larga, Internet), Sanità (presidi, assistenza), bisogni quotidiani (negozi alimentari, Poste, servizio bancomat, rifornimento benzina, ecc.).

Sulla base dei dati analizzati dalla ricerca emerge che attualmente, di tutti i servizi, i più insoddisfacenti sono i seguenti:

- Trasporti
- Sanità/Assistenza agli anziani
- Telecomunicazioni

E si prevede nel prossimo futuro un peggioramento dei servizi:

- Trasporti
- Sanità/ Assistenza agli anziani
- Bisogni quotidiani

Lo studio mette in evidenza che nelle zone turistiche i problemi sono spesso meno rilevanti. Questo è dovuto al fatto che esiste una solida e costante domanda di servizi pubblici; tuttavia, gli effetti moltiplicatori del turismo non sono sempre sufficienti per stabilizzarne l'erogazione.

Per quanto riguarda il cambiamento demografico, le aree test mostrano l'aumento dell'età media della popolazione. Tale tendenza presumibilmente è destinata a comportare un cambiamento qualitativo nella richiesta dell'infrastruttura di base nell'area test della Val Fontanabuona. Maggiore attenzione verrà posta ai servizi per la "sanità" e l'"assistenza agli anziani" e meno per "la cura del bambino" e "l'educazione".

Tutti i partner PUSEMOR hanno sviluppato progetti pilota in collaborazione con attori locali e regionali. Per Italia – Appennino Genovese, area test Val Fontanabuona, il progetto Pilota è "Rete televisiva locale TELECOMUNICAZIONI".

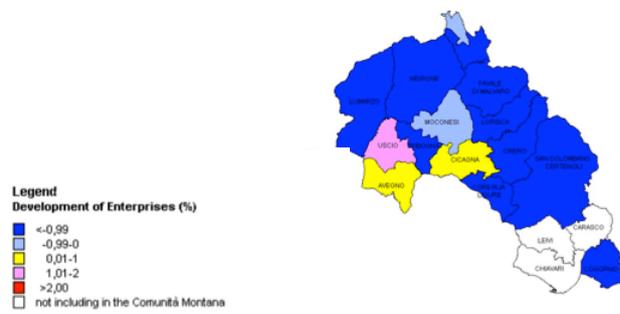
Telefonia mobile, linee ADSL, sistemi di trasmissione TV, connessioni a Internet necessitano, infatti, di un miglioramento per ridurre l'isolamento delle PMI, delle Amministrazioni locali e delle persone che vivono in queste zone. Il miglioramento delle comunicazioni permetterà l'implementazione dell'erogazione di un numero di servizi on-line e il loro funzionamento.

Il controllo incrociato dei risultati proveniente dall'analisi regionale ha sottolineato che le maggiori difficoltà si incontrano nelle zone periferiche della Fontanabuona.

Le attività individuate sono: analisi dall'attuale copertura del segnale televisivo, realizzazione di un partenariato tra emittenti televisive locali; estensione del segnale televisivo delle aree remote della zona di Fontanabuona dove il segnale non è presente; utilizzo dei

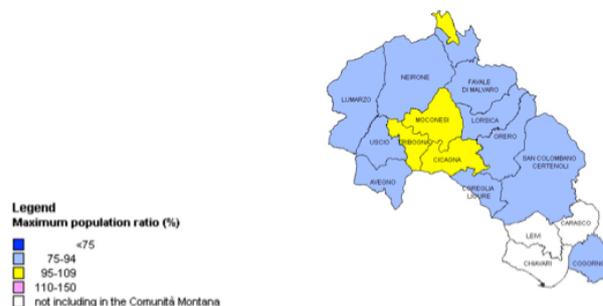
Situazione Socio-Economica

L'economia della vallata è stata legata profondamente all'estrazione e alla lavorazione dell'ardesia, alle attività artigianali, mobili in legno e tessuti, al florovivaismo e al commercio. Le attività agricole sono svolte principalmente sui versanti interni e hanno un peso marginale rispetto all'economia locale. La crisi economica ha riguardato un po' tutti i settori produttivi. Tra questi particolarmente colpiti risultano il settore ardesiaco e le attività commerciali, che in precedenza risultavano trainanti.



Sviluppo del Turismo

In Fontanabuona le attività turistiche non risultano ad oggi prevalenti, sebbene nel corso degli ultimi anni si è registrata una progressiva crescita delle attività di B&B e di agriturismi. Si evidenzia prevalentemente un turismo di gita e di tipo culturale. Valori bassi del "Maximum Population Ratio"¹⁹ si registrano per le aree alte della vallata, nonostante le maggiori risorse ambientali presenti, a fronte di valori medi per quelle centrali di fondovalle meglio raggiungibili.



¹⁹ Il MPR è un indicatore di permanenza di popolazione ed è composto dal numero delle presenze turistiche rapportato alla popolazione residente totale.

Strategia di Sviluppo Locale (SSL) Appennino genovese (2009)

Nell'ambito del territorio oggetto del progetto di sviluppo sono ricompresi i tre Comuni interessati direttamente dal progetto di valorizzazione dei territori del Monte Caucaso (Comune di Favale di Malvaro, Comune di Ferrada di Moconesi Comune di Neirone).

Per essi si evidenziano le principali produzioni agricole e forestali.

Comune di Favale di Malvaro

Occupati in agricoltura: 7,09%, superficie agricola: 0,424 Km²; per sua conformazione orografica non si presta a coltivazioni estensive e pertanto prevale la produzione ortofrutticola; principali coltivazioni: fave, piselli, ceci (da cui deriva il nome del Comune); superficie forestale: 14,25 Km², in parte in abbandono. Numerosi i pascoli.

Il terreno prevalentemente boscoso offre buone possibilità agli escursionisti. La passeggiata più interessante è quella sul versante orientale del Monte Caucaso, in zona SIC. Il paesaggio è caratterizzato da tipiche case rurali. Diffuso è l'artigianato ligneo, meno importanti l'attività di estrazione e di lavorazione dell'ardesia.

Il patrimonio boschivo può essere utilizzato per l'avvio della filiera bosco-energia.

Il Comune è inserito nella "Strada del Castagno".

Comune di Ferrada di Moconesi

Occupati in agricoltura: 3,12%, superficie agricola: 1.361 Km²; prevale la produzione ortofrutticola. Presenza di uliveti; superficie forestale: 11.03 Km², in parte in abbandono, numerosi i castagneti. È stato caratterizzato dall'estrazione e dalla lavorazione dell'ardesia. Sul territorio sono presenti molte falegnamerie.

Fa parte dei territori del Monte Caucaso, sul quale convergono molti sentieri. È interessato da due itinerari culturali: il sentiero dei Feudi Fliscani, che toccando alcune roccaforti di proprietà della famiglia Fieschi, raggiunge Torriglia e l'itinerario Colombiano che parte dalla casa di Colombo e giunge fino a Quinto.

Il patrimonio boschivo può essere utilizzato per l'avvio della filiera bosco-energia.

Il Comune è inserito nella "Strada del Castagno".

Il Comune è inserito nel Distretto industriale dell'ardesia.

Comune di Neirone

Occupati in agricoltura: 5,58%, superficie agricola: 1.371 Km²; prevale la produzione ortofrutticola con presenza di uliveti e di pascoli; superficie forestale: 24.73 Km²

La ricerca non mette in evidenza caratteristiche di rilievo. Per un suo sviluppo si segnala che il patrimonio boschivo può essere utilizzato per l'avvio della filiera bosco-energia e il Comune è inserito nella "Strada del Castagno".

Più in generale la ricerca evidenzia la necessità di attivare le seguenti linee di azione di sviluppo locale:

- Valorizzazione e aumento del reddito dell'azienda agricola di presidio territoriale mediante lo sviluppo di percorsi di filiera corta e nuovi processi di commercializzazione: accordi commerciali con la Grande Distribuzione Organizzata per valorizzazione e accorciamento filiere. Investimenti in strutture cooperative per la trasformazione e commercializzazione di vendita diretta.
- Azioni di assistenza tecnica e di formazione per la diffusione di sistemi qualità e certificazione.
- Silvicultura di presidio territoriale
- Produzione energia pulita
- Sostegno allo sviluppo e al consolidamento del turismo rurale come strumento per incentivare sempre nuovi flussi di persone, potenziali clienti delle filiere corte.
- Sviluppo di servizi alla popolazione essenziali per arginare lo spopolamento, laddove è consistente, e salvaguardare i primi effetti di controtendenza demografica.

Ricerca della Confederazione nazionale dell'Artigianato e della PMI di Genova (gennaio 2011)

La CNA di Genova ha intrapreso uno studio per monitorare le condizioni socioeconomiche delle imprese della Val Fontanabuona. L'obiettivo è stato quello di verificare in quale situazione si trovino:

- il tessuto imprenditoriale della vallata, storicamente trainato dalle piccole e medie imprese che estraggono e lavorano l'ardesia ed altri minerali;
- il tessuto sociale del territorio, indagando su come gli abitanti del territorio della Val Fontanabuona percepiscono questo particolare momento di crisi economica.

La ricerca è stata impostata dividendo il sistema imprenditoriale della Val Fontanabuona in dodici categorie rappresentanti i settori economici più significativi per la vita economica del territorio: Impiantisti, Ardesiaci/lapidei, Autofficine, Edili, Commercio, Produzione, Servizi alla persona, Agricoltura, Bar e ristoranti.

I tre settori che hanno trainato l'economia della Valle dagli anni Cinquanta risultano essere in ordine di importanza: artigianato, commercio, industria; un contributo significativo è stato quello del settore agricolo, che oggi però ha un peso minimale rispetto agli altri. Nell'ultimo decennio si conferma il forte calo del settore industriale.

I risultati riportano un marcato peggioramento, negli ultimi 10 anni, delle condizioni economiche delle imprese e di conseguenza delle famiglie. La percezione della qualità della vita legata alle condizioni economiche della Valle è simile a quella dei territori limitrofi, anche rispetto al Tigullio, mentre risulta peggiore rispetto all'area di Genova.

I problemi principali per lo sviluppo dell'economia della valle risultano essere: il numero e la qualità delle infrastrutture, la piccola dimensione delle imprese artigiane, la qualità e i costi dei servizi di trasporto merci; l'efficienza della P.A., la disponibilità di risorse, l'aggregazione imprenditoriale.

Le imprese operanti nella vallata evidenziano come alcuni problemi strutturali del territorio come le infrastrutture di supporto alle

imprese richiedano soluzioni il più possibile rapide e risolutive, in quanto non dipendono dalla crisi generale dei mercati globali, ma da problematiche interne al territorio della valle che vanno superate per garantire un reale supporto al sistema produttivo.

Sta emergendo il settore turistico che dovrebbe venire incentivato dagli Enti locali e dalle Istituzioni al fine di consolidarne l'ascesa.

3. Fonti bibliografiche e sitologiche

Lo studio ha sviluppato, parallelamente, la ricerca di informazioni derivanti da pubblicazioni tematiche sulla Val Fontanabuona, approfondendo gli aspetti naturalistici, storico-patrimoniali e legati alla fruizione turistica. La ricerca di siti web di carattere generale o dedicati ha completato il quadro delle informazioni reperibili per questa parte di territorio. Si riportano di seguito testi, monografie e indirizzi web da cui sono state attinte informazioni utili allo sviluppo della ricerca. Tale sezione si deve intendere aperta ed implementabile per tutta la durata del lavoro. Alle pubblicazioni di carattere divulgativo si alternano testi di carattere scientifico su diversi aspetti del territorio (storici, geomorfologici e naturalistici). La maggior parte delle pubblicazioni sono opuscoli accompagnati da cartoguide.

- Giulio Giacchero, *La Fontanabuona. Un patrimonio naturale e artistico*, Sagep editrice, Genova, 1976.

- Giovanni Meriana (a cura di), *Fontanabuona, Le Guide 2*, Sagep Editrice, Genova, 1990.

- Comunità Montana Fontanabuona, *Lungo la via dell'ardesia, itinerari escursionistici, itinerari storico-culturali*. Plastigrafia, Sagep Turismo Editori, Genova, 1995.

- Comunità Montana Fontanabuona, *Un museo in sei tappe. La via dell'ardesia*, Sagep editrice, Genova, 1995.

- Regione Liguria – *Struttura Parchi (a cura di), Monti Liguri*. Liguria

AltaVia, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1998.

- *Regione Liguria, Rete Natura 2000 – Gli itinerari nel SIC del Monte Caucaso, Novara, 2000.*

- *Mauro Giorgio Mariotti, Atlante degli habitat. Natura 2000 in Liguria, Regione Liguria, 2000.*

- *Regione Liguria, Alta Via dei Monti Liguri, cartoguida, storia, cultura, paesaggio, Edizioni Multigraphic, Firenze, s.d.*

- *Osvaldo Garbarino, Monaci, milites e coloni, De Ferrari editore, Genova, 2000.*

- *Renato Lagomarsino, “Antichi itinerari della transumanza”, in Settimanale La Trebbia n.42 -29/11/2001.*

- *Raffaella Spinetta, Comune di Neirone. Natura, Storia, Arte, Grafica Don Bosco s.a.s., Genova, 2004.*

- *Studio Associato Cevasco-Rollando (a cura di) Guida pratica, La Strada del Castagno. Itinerario dei prodotti delle valli genovesi, Galata s.r.l., Genova, 2006.*

- *Comunità Montana Fontanabuona, Progetto definitivo per un sistema di percorsi ciclabili in Valfontanabuona, studio nbs associati, 2005.*

- *Comunità Montana Fontanabuona, Guida Val Fontanabuona, con mappa della valle, Sagep Turismo Editori, Genova, 2010.*

- *Remo Terranova, Ardesia della Liguria. dalla geologia all'arte, 2010.*

- www.regione.liguria.it > rete escursionistica della Liguria

- www.altaviamontiliguri.it

- www.liguri.net > Itinerario Storico Colombiano

- www.agenziadisviluppogalgenovese.com

- www.turismoinliguria.it

- www.entrotterragenovese.it

- www.valfontanabuonagenova.it

- www.ambienteinliguria.it